

Durc, una linea di credito per sanare le irregolarità

PAGINA A CURA DI GIUSEPPE LATOUR

Una lettera di cinque pagine, indirizzata al ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera. A firma di tutte le principali associazioni di impresa e dei sindacati di categoria e sostenuta dalla Commissione nazionale Casse edili (Cnce). È stato lanciato in questo modo il progetto chiamato «Durc credit solution». Si tratta, in sostanza, di una linea di credito dedicata alle imprese che hanno, a causa dei ritardi nei pagamenti, problemi nell'ottenere il rilascio del documento di regolarità contributiva. Un credito dall'importo minimo, che potrebbe però tenere molte aziende sul mercato. Per attivarlo, servirà il via libera del Governo, che dovrà mettere a disposizione del nuovo strumento il sostegno del Fondo centrale di garanzia.

La lettera elenca, anzitutto, i soggetti coinvolti nell'operazione. Si tratta di Inps, Inail e Casse edili «che rappresenteranno per le imprese il tramite per l'attivazione delle richieste di prestito alle banche e, al contempo, per il rilascio immediato del Durc a seguito della regolarizzazione contributiva». Poi, ci sono gli istituti bancari «che sottoscriveranno un'apposita convenzione nazionale per dare rapidità e certezza di risposte alle imprese e, in caso di accoglimento, per erogare l'importo del prestito direttamente agli istituti pubblici e alla Cassa edile».

Infine, c'è il Governo che «tramite il Fondo centrale di garanzia comparteciperà con gli istituti bancari ai rischi di

insolvenza delle imprese». Quindi, quando un'impresa risulti essere irregolare, si potrà attivare direttamente tramite Inps, Inail e Cassa edile una linea di credito dedicata con la banca. Linea che sarà garantita dal Fondo centrale di garanzia presso il ministero dello Sviluppo economico e, quindi, sarà più sicura per l'istituto di credito.

Il documento illustra anche le caratteristiche del prestito. Si tratta di una linea di credito a medio/lungo termine (tra i 60 e i 120 mesi) studiato appositamente per non gravare

troppo sui bilanci aziendali. La garanzia pubblica dovrà intervenire interamente o anche soltanto per parte dell'importo: si pensa a una quota fino all'80 per cento. A integrazione del sostegno pubblico, potrebbero essere coinvolte altre strutture, come i Confidi.

La richiesta media prevista per ciascun finanziamento non dovrebbe essere particolarmente elevata: l'attesa è di circa 30mila euro. Questo perché i debiti contributivi sono spesso legati a problemi di liquidità di livello minimo.

Ancora, la linea di credito dovrà essere aggiuntiva rispetto agli altri rapporti già aperti con le banche dall'impresa.

Quali saranno i tempi per rendere attivo lo strumento? Al momento è difficile dirlo, anche se la speranza è di chiudere nel giro di pochi mesi. Dal ministero dello Sviluppo economico, comunque, è già arrivata la convocazione per una riunione con il Fondo di garanzia. Sarà discussa la fattibilità tecnica dell'operazione. ■

I PUNTI

- 1 Medio-lungo termine**
Durata del prestito
- 2 30mila euro**
Finanziamento medio
- 3 Governo**
Serve il via libera

Trinci (Feneal Uil):
Con una piccola
esposizione Inps,
Inail e Cassa edile
si resta fuori
dal mercato

Solo 100 euro e scatta l'esclusione

Un inadempimento, anche minimo, e sei tagliato fuori dal mercato. Senza possibilità di appello. Il corto circuito dei ritardati pagamenti dalle pubbliche amministrazioni alle imprese è tanto più grave perché comporta conseguenze a cascata sulla vita delle aziende. Chi non riceve denaro dalla Pa, infatti, deve comunque versare regolarmente tutti i contributi dei suoi dipendenti. Altrimenti, rischia di non ottenere il rilascio del Durc e, quindi, di non poter partecipare a gare successive. Perdendo, così, terreno rispetto ai suoi concorrenti.

Il problema, molto sentito dalle imprese in questa fase, viene descritto da **Massimo Trinci**, segretario nazionale della Feneal Uil. «In questo momento con un'esposizione all'Inps, all'Inail e alla Cassa edile anche minima l'azienda non ha, di fatto, più diritto di lavorare. Anche se si tratta di un'impresa che ha possibilità,

macchinari, dipendenti, che insomma è ancora strutturata e che ha capacità di stare sul mercato. Anche per loro i debiti contributivi generano conseguenze pesantissime».

Sebbene i ritardi dei privati siano anch'essi frequenti, i problemi di inadempimento rispetto ai

propri obblighi contributivi si creano soprattutto alle imprese che lavorano con le Pa e che, in questo momento, devono attendere mediamente dieci mesi per ottenere la chiusura delle fatture. A tutte loro lo Stato paga in grande ritardo i suoi debiti ma pretende di vedersi liquidare immediatamente i suoi crediti. Se, cioè, non vengono effettuati mensilmente i versamenti contributivi presso Inps, Inail e Casse edili, scatta la sanzione: mancato rilascio del Durc e conseguente impossibilità di partecipare alle gare.

Il circolo vizioso, poi, è tanto più grave perché si innesta immediatamente, al minimo ritardo. Bastano, infatti, cifre anche irrisorie per bloccare l'emissione del documento unico di regolarità contributiva. «Con la Cassa edile, ad esempio – spiega Trinci –, sono sufficienti cento euro di inadempimento da parte di un'impresa per essere considerato irregolare». Meccanismi simili sono in vigore presso Inps e Inail.

Anche la possibilità di rateizzare il proprio debito, poi, si rivela una tagliola. Sebbene sia sempre possibile farlo, infatti, spesso chi ha chiesto la dilazione del suo pagamento viene comunque considerato inadempiente ai fini del rilascio del Durc, con tutte le conseguenze descritte finora. Succede nel caso di Inps e Inail. Mentre per le Casse edili l'impresa che ha rateizzato viene sempre considerata regolare. ■

«Direttiva Ue non risolve i problemi»

Soluzione di tutti i mali o specchio per le allodole. Al recepimento della direttiva 2011/7/UE, in materia di ritardati pagamenti, viene attribuito ormai un potere taumaturgico. Rivedendo i termini massimi per i pagamenti della Pa, cioè, si otterrebbe l'effetto di annullare il problema del rapporto patologico tra privati e pubblica amministrazione nella liquidazione delle fatture. Nella sostanza, però, non è così.

Lo spunto è emerso da un seminario targato Igi, proprio sul tema dei ritardati pagamenti. «I ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione – ha spiegato **Giancarlo Astegiano**, magistrato della Corte dei conti – sono da ascrivere sostanzialmente a tre ordini di motivi: la complessità delle procedure di spesa, la mancanza di risorse finanziarie e i limiti del patto di stabilità». Sotto quest'ultimo profilo è soprattutto il meccanismo della competenza mista, in vigore dal 2008, ad aver creato un corto circuito nella programmazione della spesa.

Su tutte queste difficoltà, la direttiva non incide minimamente. Il meccanismo della normativa, infatti, prevede due limiti massimi per i pagamenti: rispettivamente, 60 giorni per quelli tra privati, e 30 per quelli tra privati e pubblica amministrazione. Facendo scattare, in alternativa, interessi di mora particolarmente elevati, pari all'8 per cento. Ma non si tratta di tutele nuove: verrebbero solo aggiornati i termini attualmente fissati all'articolo 133 del codice appalti.

Senza rivedere i meccanismi del patto e le altre limitazioni, la direttiva rischia soltanto di rendere ancora più pesante il problema, perché farebbe scattare interessi pesantissimi da subito. Interessi che le pubbliche amministrazioni sarebbero costrette a pagare, non potendo comunque accedere ai fondi a causa delle limitazioni del patto. Come conseguenza di questo circolo vizioso, le imprese non sarebbero comunque pagate e gli enti locali si vedrebbero arrivare un conto pesantissimo. Andando, alla fine, a ingrossare il debito pubblico. ■